

DALL'AUTORE DE
I SEI GIORNI DEL CONDOR

JAMES

GRADY



IL RITORNO

DEL CONDOR

THRILLER

Rizzoli

James Grady

Il ritorno del Condor

Traduzione di Gianni Pannofino

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 James Grady
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07540-4

Titolo originale dell'opera:
LAST DAYS OF THE CONDOR

Prima edizione: marzo 2015

p. 86 © WILLIAM BUTLER YEATS, *Quaranta poesie*, trad. di Giorgio Melchiori, Einaudi, Torino 1965

p. 154 © RICHARD WILHELM, *I King. Il libro dei mutamenti*, trad. di Livio Agresti, Astrolabio, Milano 1995

p. 233 © LAO TZU, *Tao Tê Ching*, trad. di Luciano Parinetto, La Vita Felice, Milano 1995

Questo romanzo è opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Il ritorno del Condor

A Desmond Jack Grady...
... di corsa verso il futuro

Something's happening here.

BUFFALO SPRINGFIELD, *For What It's Worth*

C'era un'unità in incognito appostata, quel piovoso lunedì sera a Washington DC, quando lui, sollevandosi il cappuccio, uscì dalla porta di ottone sul retro del John Adams Building – una delle sedi della Biblioteca del Congresso –, dove ufficialmente lavorava.

Un'auto bianca.

Primo indizio: che qualificava l'auto bianca come unità in incognito: finestrini e parabrezza oscurati.

Secondo indizio: il motore di un'auto che si accese all'improvviso, mentre le gocce di pioggia picchiavano sul cappuccio del pesante giaccone impermeabile blu che gli copriva la testa dai capelli d'argento. L'auto bianca era parcheggiata in divieto di sosta all'angolo fra 3rd Street e A Street SE, una via di case a schiera che partiva dal prato del Congresso e attraversava il quartiere residenziale di Capitol Hill.

Terzo indizio: sotto la pioggia fredda si intravedevano sbuffi di fumo grigio dietro l'auto con il motore acceso. Che non dava segno di volersi immettere nel traffico e rimaneva ferma, con i tergicristalli fermi, il parabrezza scuro punteggiato dalle lacrime del cielo.

Quarto indizio: nessuno uscì di fretta da un'abitazione vicina per raggiungere l'auto bianca. Nessun pendolare stava correndo sotto la pioggia verso il bacio del coniuge che lo aspettava in macchina.

Quinto indizio: lui avvertiva la presenza di un'unità in incognito. I maestri di arti marziali cinesi lo chiamano «peso dello sguardo di

chi è in agguato», intendendo la pressione del *chi* di un nemico. Kevin Powell – sgozzato in un bordello di Amsterdam l'anno in cui lo scia di Persia sostenuto dalla CIA fu destituito e l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan – diceva sempre che bisogna prestare attenzione all'istinto, alle sensazioni di pancia. Altrimenti finisce che ti ammazzano in un vicolo buio. O che ti svegli urlando in una stanza d'acciaio senza finestre. Quel lunedì sera, l'uomo con i capelli argento fermo in piedi sul duro asfalto sotto una fredda pioggia primaverile sapeva bene cosa significasse quel particolare formicolio.

Uno, due, tre, quattro, cinque. Come le dita di una mano, e la mano diceva *unità in incognito*.

Guardò a sinistra, lungo il marciapiede che fiancheggiava il John Adams Building con i suoi sei piani di pietra bianca e i sotterranei stipati di dati e segreti. La porta di ottone alle sue spalle era in grado di reggere l'urto di un'auto in corsa o di un enorme gorilla infuriato.

Da 3rd Street, verso di lui, stava arrivando un uomo: bianco, capelli scuri, fra i trentacinque e i quarant'anni, giacca e cravatta d'ordinanza da colletto bianco, soprabito beige, scarpe marroni inadatte alla corsa, ombrello nero in una mano guantata di nero e cellulare premuto all'orecchio nell'altra: «Dove sei?».

Poteva essere uno stratagemma per comunicare adottato da un'unità in incognito.

Un passaggio di informazioni mediante una conversazione telefonica fittizia.

Ma l'uomo con i capelli argento la pensava in modo diverso: «Decisamente eccessivo».

L'uomo in giacca e cravatta con l'ombrello e il cellulare si avvicinava, ormai quasi perpendicolare rispetto a lui, le scarpe marroni che passo dopo passo increspavano le pozzanghere sul marciapiede scuro.

Un gruppo di sconosciuti raggiunse Mister Giacca-cravatta-e-telefonino: in apparenza, tutti innocui americani diretti da qualche parte, un lunedì sera dopo il lavoro.

Se l'unità in incognito è lì per spargere sangue, a volte invece di fuggire conviene far pagare cara agli assassini la loro esposizione.

L'uomo con i capelli argentei incappucciato nel giaccone impermeabile blu si ficcò le mani in tasca e si allontanò dall'Adams Building. Correre, no: non corse. Si unì invece al gruppo di otto pedoni, cinque dei quali muniti di ombrello, insinuandosi tra loro come un pinguino blu – l'uccisione di passanti innocenti è infatti un classico esempio di «alto costo di esposizione».

Una mossa intelligente.

A meno che il gruppo di sconosciuti nel quale si era infilato non facesse parte dell'unità in incognito. Nel 2010 gli israeliani avevano usato una squadra di ventinove uomini per ammazzare un capo di Hamas in una stanza d'albergo a Dubai.

Com'è ovvio, *unità in incognito* non significa automaticamente *omicidio* e neanche *semplice sorveglianza*: gli sconosciuti che camminavano sotto gli ombrelli su un marciapiede di Capitol Hill a Washington DC, gli sconosciuti di cui lui si era circondato, potevano anche essere una squadra incaricata di rapirlo.

Ma su nessuno di loro – mentre si avviavano a passo spedito verso la zona dei ristoranti in Pennsylvania Avenue, oltre il palazzo a tre ali (che somigliava a un castello) della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti –, su nessuno di loro lampeggiava la parola *cacciatore*. Lui d'un tratto si rivide a undici anni, mentre andava a scuola insieme ad altri ragazzini. Gli tornò in mente l'odore delle biciclette.

Siamo tutti bambini in bicicletta, pensò. Uno stormo di uccellini.

Si domandò se – *whoosh* – lo stormo di uomini con l'ombrello avesse percepito uno scarto nell'universo e si stesse preparando a virare in un'altra direzione e comunque *no*, lui non si era affrettato per raggiungerli, anche se ricordava le gioie del jogging prima che le ginocchia, la schiena e le schegge di pallottola in una spalla glielo precludessero.

All'epoca si trovava a Washington, proprio mentre i potenti di questo Paese benedetto dalla bomba all'idrogeno litigavano su cer-

ti pompini fatti alla Casa Bianca. Durante quel viaggio di lavoro aveva avvertito, facendo jogging, dolori e fastidi equiparabili a un: *Non è più tempo di correre per divertirsi e tenersi in forma*. Aveva accettato quello sviluppo.

Tuttavia, così come ricordava i pompini, ricordava anche che se ti metti a correre veloce e accanto a te c'è un ragazzino, le possibilità che hai di salvarti aumentano, perché a Beirut i cecchini tendono a colpire i più piccoli in modo da stanare i soccorritori. *Corri*, ce la puoi fare ad arrivare a quella porta, se solo qui ci fosse una porta invece dell'incrocio fra 3rd Street SE e Independence Avenue, invece di questa serata senza biciclette, senza portoni, senza la puzza di fumo nero dei copertoni dati alle fiamme nelle barricate.

“Concentrati!” Sei qui, ora, a Washington DC, in una sera fredda e piovosa.

Attieniti a questo.

Puoi farcela.

“Certo.”

Hai un'unità in incognito alle calcagna.

Se non altro, cerca di dare prova di orgoglio. Falli sudare. Qualunque cosa abbiano in mente.

3rd Street SE è un senso unico che, in questo tratto, dalla trafficata Pennsylvania Avenue scavalca Independence Avenue e conduce fuori città, verso nord, a mo' di illusoria via di fuga. 3rd Street è sinonimo di file di auto parcheggiate davanti all'Adams Building e dall'altra parte della strada, di fronte alle case a schiera che spesso ospitano comitati d'iniziativa politica legati a membri del Congresso i cui uffici sorgono a due isolati di distanza: giusto quattro minuti a piedi fra i suddetti uffici e le proprietà private dove vivono, e da dove possono legalmente chiamare qualcuno e prostituirsi per ottenere i soldi che servono per farsi rieleggere. Un'auto...

“L'auto bianca di un'unità in incognito, poniamo.”

... un'auto parcheggiata in A Street e rivolta verso l'Adams Building, a un isolato da Independence Avenue, sarebbe costretta a svoltare a destra: è l'unica opzione consentita. Da un apposta-

mento del genere, l'auto non poteva rimettersi in moto e scendere per 3rd Street svoltando a sinistra, contromano, nella direzione che lui seguiva per tornare a casa, quindi...

Quindi, l'unità in incognito conosceva il suo percorso abituale. Quindi, era quel tipo di *gente*: informata, *istruita*. Sapevano che lui non sarebbe passato – *non poteva* – accanto a loro, che non avrebbe mai calcato il marciapiede di A Street SE, così vicino a *quel luogo*. Non appena lui fosse uscito, diretto a piedi verso Independence Avenue, l'auto bianca avrebbe svoltato a destra, seguendo il flusso a senso unico del traffico, come se non avesse il compito di sorvegliarlo.

Poi avrebbe fatto il giro dell'isolato. Considerando il traffico dell'ora di punta, e considerata la pioggia, probabilmente sarebbe arrivata all'incrocio tra Pennsylvania Avenue e 3rd Street SE in tempo per vedere se lui procedeva con una diversione a sud verso il tratto di Pennsylvania Avenue fitto di bar e ristoranti o se svoltava come al solito in Independence Avenue. Lui probabilmente si sarebbe avviato in direzione del traffico in uscita dalla città, consentendo all'auto bianca di accodarglisi a passo d'uomo e di accostare ogni tanto per tenerlo sempre davanti. Gli occhi addosso fino a casa.

Per evitare che gli mettessero addosso anche i piedi, lui evitò di voltarsi a guardare.

Scrutò, invece, le insegne luminose dei ristoranti, di Starbucks e dei bar che servivano tanto il personale del Congresso dal budget limitato a una birra quanto i lobbisti che facevano scorrere champagne a fiumi. Torse il capo il più possibile verso il grande tabellone a luce gialla messo lì dopo l'11 settembre, con la sua freccia insistente che imponeva ai camion di abbandonare Pennsylvania Avenue nel tratto tra gli edifici amministrativi della Camera dei rappresentanti e il celeberrimo edificio del Campidoglio che ospita il Congresso.

Vide il poliziotto del Congresso in piedi sotto la pioggia accanto a una volante parcheggiata davanti al segnale lampeggiante di deviazione. Non avrebbe fatto differenza se un ipotetico camion